

AL CITTADINO CHE PAGA LA POLITICA

di MASSIMO TEODORI

E'PROBABILE che durante l'estate, nella disattenzione generale, venga approvata una nuova legge per il finanziamento ai partiti. E' in discussione la proposta di legge del senatore pidessino Luciano Guerzoni che ha riscosso l'approvazione di tutti i gruppi con l'eccezione del solitario rappresentante pannelliano, in base al quale lo Stato verserà ai partiti 120 miliardi l'anno salvo conguaglio o rivalsa su una quota del 4 per mille che i contribuenti potranno indicare nella dichiarazione dei redditi. Le somme che in tal modo il cittadino destinerà volontariamente alla politica non andranno però al partito che ciascuno preferisce ma a un fondo indifferenziato che, quale che sia il gettito del 4 per mille, graverà sull'erario per 1.220 miliardi da ripartirsi tra i partiti proporzionalmente ai voti ricevuti.

E' ipocrita ritenere che la politica non abbia bisogno di danaro, e negli ultimi anni si è fatto finta di ignorare il problema: quel che però è in discussione, riguarda chi deve sostenere il suo costo. Dal 1974 al 1993 i partiti hanno goduto di un contributo annuale; poi il referendum con il voto favorevole del 90,3% degli italiani ha abolito quel finanziamento pubblico che, come si sa, non impedì per nulla tangentopoli. Oggi, opportunamente, si avverte l'esigenza di risolvere e regolamentare di nuovo tutta la materia che è parte essenziale del funzionamento democratico di un paese libero.

Il punto controverso riguarda la riproposizione del finanziamento pubblico in forme surrettizie. Non è esatto, come indica il titolo della proposta di legge in discussione, che si voglia istituire una "contribuzione volontaria". Questa vi sarebbe solo se si adottasse una formula che consentisse al cittadino, come in altri paesi occidentali, di indirizzare il suo contributo direttamente al partito prescelto. Io Mario Rossi devolvo un milione dalle mie tasse per sostenere il partito arancione e lo Stato mi incoraggia con la detassazione; il progetto in esame prevede invece la possibilità che Giuseppe Bianchi versi un milione tramite la crocetta apposta sul 4 per mille e che il suo danaro vada a finanziare tutti i partiti compresi quelli che avversa. Così le 100.000 lire indicate sul 740 dall'operaio fan del comunista Bertinotti andrebbero per 25.000 lire al capitalista Berlusconi, e il milione del sostenitore del fascista Rauti finirebbe per 200.000 lire al pidessino D'ARèma.

Rispetto a un tipo di finanziamento privato che vada direttamente dal cittadino al suo partito del cuore si obietta che in tal modo si violerebbe la riservatezza dell'appartenenza politica, scambiando la norma che tutela costituzionalmente la segretezza del voto con l'opportunità o l'inopportunità della trasparenza dei versamenti di danaro ai partiti. Il punto è che occorrerebbe favorire una vera e propria rivoluzione nel modo di concepire il rapporto tra danaro e politica, cosa che forse è già in atto nella

mentalità della gente molto più di quanto non lo sia in quella del ceto politico. Si tratta di far deperire l'idea dello Stato come supremo regolatore di ogni attività umana e secondo un criterio centralizzatore e burocratico che include anche la distribuzione delle risorse finanziarie pubbliche e private alla politica e, viceversa, di incoraggiare il cittadino a scegliere direttamente se finanziare e chi finanziare in base alle sue idee, ai suoi interessi e agli obiettivi che un determinato partito propone.

Come per il finanziamento pubblico, anche in un regime di finanziamento privato si dovrebbero però introdurre precisi limiti e rigorosi controlli. Occorrerebbe limitare le somme che ciascun individuo può donare e vietare a soggetti pubblici e parapubblici di intervenire in qualsiasi forma; porre un tetto alle somme che un partito e un candidato possono complessivamente ricevere e prevedere una rendicontazione delle spese e dei bilanci dei partiti e dei candidati affidandone il controllo a consolidate società di revisione contabile scelte a sorte piuttosto che al Parlamento che si è dimostrato del tutto inefficace.

Non c'è chi non avverta che è più che mai necessario e urgente uscire dalle paure di tangentopoli e restituire la politica alla sua funzione più nobile. Ma è difficile farlo senza concepire un rapporto tra danaro e politica basato sull'etica della responsabilità e sul principio che chiunque intenda sostenere un partito, un candidato o un'attività politica possa farlo liberamente alla luce del sole contribuendo anche con i mezzi finanziari all'affermazione delle idee in cui crede.

"Il Messaggero"
A episto 4PP6
(E)